

BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

No alla sfiducia dai capigruppo della maggioranza Documento per la «conduzione della giustizia nel paese»



Gli ispettori Vincenzo Nardi e Diana Laudati: nella foto piccola Dini Mario De Renzi/Ansa

La «strana» guerra a Evelina e Marina giudici nella bufera

Dimesse, licenziate, poi congelate, forse. Per Evelina Canale e Marina Moleti quella di ieri è stata una giornata infernale. In mattinata la lettera del ministro al Csm che annunciava la loro «reimmissione» nell'attività giudiziaria; poi una lunga riunione degli ispettori con Mancuso conclusasi con la possibilità di un congelamento dell'iniziativa del ministro. «Abbiamo solo fatto il nostro dovere», dicono le due magistrato. Stamattina incontrano Mancuso.

ENRICO FERRO

ROMA. Evelina Canale e Manna Moleti, due donne nella bufera. Due magistrato che hanno rischiato fino all'ultimo minuto di essere le uniche vere «vittime» della guerra scatenata dal ministro Mancuso. Una giornata caotica, quella di ieri, un altro svenante stop and go, iniziata con la lettera di «licenziamento» delle due ispettrici inviata dal ministro al Csm, continuata con una lunga riunione tra gli ispettori e il ministro e conclusasi con un documento di via Arenula che è forse l'inizio di una tregua. Una tregua armata e fragilissima, una piccola Sarajevo della giustizia dove tutto può succedere ancora. Ripigliamo iniziando dalla lettera inviata dal ministro al Consiglio superiore. Poche righe, linguaggio freddo e burocratico, rispetto della forma assoluto ed inconfutabile: «Il ministro comunica la reimmissione nell'attività giudiziaria delle dottoresse Evelina Canale e Manna Moleti». Stop chiuso, il ministro Mancuso non aggiunge altro. A voler capire di più ci si romperebbe la testa. Nella lettera giunta a Palazzo dei Marsciali non c'è traccia di una ragione, una sola, che giustifichi la decisione del guardasigilli. Spazio alle interpretazioni, quindi. Canale e Moleti pagano per uno strano gioco delle esclusioni? Può darsi Mancuso sussurrano nei corridoi del ministero, non poteva certo decidere di mandare a casa il dottor Vincenzo Nardi che è il vice capo dell'ispettorato. L'intero servizio sarebbe stato decapitato, visto che il capo dell'ispettorato è il dottor Ugo Dinacci, è da tempo in ferie «indisponibile» anche ad un eventuale rientro. L'altro ispettore dell'equipe inviata a spulciare gli atti delle inchieste milanesi, Kovosech, è da tempo passato ad altro incarico quindi? Non poteva non toccare alla Canale e alla Moleti. Lettura che rischia di essere troppo semplicistica. Ragioniamo su altro, allora. Le due ispettrici pagano per

Mancuso finisce sotto «tutela» Mozione d'indirizzo, niente ispezione a Milano

Dini blocca la seconda ispezione alla procura di Milano annunciata da Mancuso. Il sottosegretario Negri esclude anche ispezioni a Palermo. Il governo tende una rete intorno al Guardasigilli. I gruppi di maggioranza annunciano la mozione «di indirizzo» al Senato: tratterà di giustizia, ma chiederà che non si avvino ispezioni a inchieste aperte, e che non ci si accanisca su Milano e Palermo. Sarà il presidente del Consiglio a intervenire in aula.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La minacciata seconda ispezione alla procura di Milano non avrà corso. L'ha garantito ieri Lambertino Dini in un'intervista a Scalfaro. «Allo stato dei fatti non credo che ne siano sufficienti ragioni». Più tardi il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, Guglielmo Negri, ha confermato in una sede istituzionale, la conferenza dei capigruppo del Senato, aggiungendo che gli ispettori non andranno neanche a Palermo. Così il governo ha tessuto la rete protettiva intorno al «caso Mancuso», per depotenziare il braccio di ferro tra il ministro della Giustizia e i gruppi che in Parlamento sostengono Dini. Anche l'esito dell'incontro pomeridiano tra il ministro e gli ispettori, definito ufficialmente «cordiale» e descritto ufficiosamente al ministero con un «hanno fatto la pace», è frutto del pressing diplomatico che fra ieri e l'altro sia Dini sia Scalfaro hanno esercitato su

la conferenza dei capigruppo deciderà in quale giorno il testo base del dibattito sarà la mozione di indirizzo annunciata dai presidenti dei gruppi di maggioranza, che si sono riuniti ieri pomeriggio da Mancuso. C'erano Salvini, Berlinguer e Senese per i progressisti, Mancino, Andreotta ed Elia per il Ppi, Tabellini, Petrucci e Pretori per la Lega, e poi Ayala, Sellini, Mironi e Libero Guaitieri. La discussione è durata un paio d'ore. Si è deciso di non presentare un documento di sfiducia e di evitare anche il ricorso alla censura dell'operato del ministro. «Non vogliamo mettere in imbarazzo il governo che stiamo appoggiando», ha chiesto Tabellini. Il documento d'indirizzo tratterà, ha detto Mancino, «la condizione della giustizia nel nostro paese», ma naturalmente c'è anche la sottolineatura di alcune questioni di attualità, altrimenti non si capisce perché avremmo dovuto presentare tempestivamente una mozione. «La fiducia che il governo Dini ottiene in Parlamento», ha aggiunto Cesare Salvi - era basata anche su una dichiarazione nella quale si parlava esplicitamente dell'esigenza di una distensione dei rapporti istituzionali». **L'origina Mancuso** Insomma, il quadro generale è questo: il governo non avalla gli annunci di Mancuso la maggioranza in Parlamento eviterà inutili mosse, ma non farà sconti sul nervo scoperto. Questo non basta

a Rifondazione, che continua a raccogliere firme per chiedere le dimissioni del ministro (Ersilia Salvato si è detta «delusa» dalla mozione di maggioranza). E nemmeno a Enrico La Loggia, capogruppo al Senato di Forza Italia, che addebita alla maggioranza la volontà di «far calare la nebbia su una pagina che deve restare ai posteri massimamente limpida». Ma per la verità la preoccupazione dominante è un'altra, e l'ha riassunta brillantemente nella riunione di maggioranza, il leghista Tabellini quando ha detto «Va bene, muoviamoci in questo modo. Ma che cosa ne sappiamo di quel che compina Mancuso di qui a una settimana? Tutti, nella stanza, condividevano l'interrogativo. Quali garanzie ci sono che il ministro non senta nuovamente il bisogno di «puntualizzare» che non fa marciare indietro? Per saggiare le possibili risposte, comunque, già oggi aspettano Mancuso due scadenze cruciali: la prima è il plenum del Csm (Scalfaro dovrebbe partecipare, nonostante voci in senso contrario). La seconda è l'audizione del ministro in commissione Stragi. Un ministro che Giovanni Pellegrino, presidente della commissione, vede «incantarsi sempre più» e che certamente si sentirà chiedere qualcosa anche sulla sua gestione della giustizia. Che - osserva Pellegrino - è «disastrosa».

Incontro degli 007 con il ministro, si va verso una soluzione «pacifica» Ispettrici, trasferimento «congelato»

Pace fatta? Sembra di sì, ma si capirà meglio stamattina quando Evelina Canale e Manna Moleti incontreranno il ministro. Il provvedimento che le riguarda dovrebbe essere «congelato», così come l'ispezione bis a Milano. Al Csm si prevede clima infuocato. Si discuterà il documento che censura Biondi e tre consiglieri della destra non parteciperanno alla seduta del Plenum. Mancherà il numero legale? Scalfaro, intanto, prende altri impegni.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. E alla fine di una giornata carica di tensione il ministro ha offerto Champagne ai suoi ispettori. Pace fatta, quindi tra Mancuso e gli 007 di via Arenula? Se si tratti di pace di tregua o di altro si capirà meglio stamattina. Intanto le parole che ricorrono più frequentemente nelle dichiarazioni e nelle note del ministero sono «speriamo», «ci auguriamo», «vogliamo». «Nel corso del colloquio avvenuto in un clima di reciproca disponibilità e cordialità tutte le posizioni sono state oggetto di chiarimento. È stato manifestato concordemente il sicuro convincimento che l'ufficio proseguirà la propria attività nella serena composizione di tutte le aspettative nell'interesse del servizio e dello stato», fa sapere il ministero. «È stata una riunione fruttuosa condita, tutti i problemi posti si avviano a soluzione» com-

mentava Vincenzo Nardi, il coordinatore-mediatore dei ribelli che avevano sottoscritto le pre dimissioni mandando su tutte le lune il suo scettico Mancuso. **Lettera degli 007 al ministro** Dalle 16 alle 18,30 di ieri, tanto è durato il faccia a faccia tra il ministro e i suoi 007. Un incontro al quale non hanno partecipato Evelina Canale e Manna Moleti le due ispettrici che il Guardasigilli aveva messo all'indice invitando il Csm a trovar loro un posto di lavoro in altri uffici giudiziari. Prima di vedere il ministro gli ispettori si erano incontrati negli uffici di via Gregorio VII. Avevano espresso solidarietà alle due colleghe e avevano messo a punto una lettera che Nardi aveva illustrato al ministro a nome dei colleghi. I punti salienti? Attestazione di stima nei confronti del Guardasigilli al quale viene riconosciuta la «perfetta buona fede». Parole che debbono aver convinto il ministro - bersagliato dai distinguo del presidente del Consiglio e dagli attacchi della maggioranza che sostiene il governo - ad usare misura e cautela e a convocare per il pomeriggio tutti gli ispettori. L'inizio di Mancuso riguardava perfino Manna Moleti ed Evelina Canale che, però, non hanno ritenuto opportuno raggiungere via Arenula. Così quando Mancuso si è accorto che mancavano ha chiesto che le due ispettrici venissero contattate per telefono e le ha fatte convocare per stamattina. Tutto la scia supporte così sostengono i bene informati, che il loro «dimissionamento» verrà congelato. **Congelata l'ispezione al pool** Mancuso pochi minuti alle 19 quando Nardi alla fine dell'incontro con il ministro esce in auto dal cortile del palazzo che si affaccia su via Arenula. «Le sue colleghe torneranno al lavoro», chiedono i cronisti. «C'è ancora qualcosa da definire. Mi auguro di sì. Spero voglio che vi ritornino». Il problema adesso è quello di capire quale sarà l'interpretazione della storia che alla fine darà il ministro. Cosa gira per la testa di un Guardasigilli che non è disposto a farsi etichettare come uno che dichiara guerra e



Il palazzo sede del ministero di Grazia e Giustizia a Roma. Lo Baldelli/Contrasto

stato concordata la convocazione della seduta di oggi. Ieri dal Quirinale facevano sapere che per stamattina Scalfaro ha messo in programma una serie di udienze. E la cicale supporte però, che se la situazione dovesse decantare il presidente della Repubblica potrebbe raggiungere Palazzo dei Marsciali in pochi minuti. Nel pomeriggio in ogni caso Scalfaro parteciperà alla discussione sull'altro punto all'ordine del giorno del Csm. L'elezione del procuratore generale presso la Cassazione. Dovrebbe trattarsi di Ferdinando Zucconi Galli Fozzoca attuale presidente aggiunto della Suprema corte Alfredo Biondi, intanto ha rilasciato una dichiarazione di fuoco per dire nella sostanza che il Csm confermerà un reato di abuso di ufficio se oggi dovesse approvare il documento che critica l'ispezione decisa a suo tempo da lui contro Borrelli e colleghi.

